

The background of the cover is a dark, atmospheric illustration. In the upper center, a large, multi-tiered church with onion domes and a cross on top is silhouetted against a bright, hazy yellow and orange sky. The church is situated on a hill. In the foreground, two figures wearing dark, hooded cloaks are walking away from the viewer along a muddy, rocky path that leads into a misty, dark forest. Bare, leafless trees are visible on the right side of the path. The overall mood is mysterious and somber.

FANTASIE & DISTOPIE

Racconti per adolescenti e adulti

SIMPLICIO STELLA

FANTASIE & DISTOPIE

Racconti per adolescenti e adulti

SIMPLICIO STELLA

*Chi controlla le apparenze,
controlla la realtà*

@ S. Stella. Tutti i diritti riservati
Grafica di copertina e impaginazione S. Stella

INDICE DEI RACCONTI

L'UOMO CHE NESSUNO NOTAVA	1
L'INVASIONE DEI GAMBERI ASSASSINI	27
I GUARDIANI DEL CIBERSPAZIO	45
IL MISTERO DEI SAPORI PROIBITI	89
LA RIVINCITA DELLE PIANTE	133
BELFAGOR E IL MISTERO DELLE ANIME VUOTE	147

L'UOMO CHE NESSUNO NOTAVA

Onofrio era sempre stato un bambino come gli altri, almeno così credeva. Capelli castani, occhi nocciola, un viso ordinario, nulla di eccezionale. Eppure, per qualche motivo inspiegabile, sembrava avere un'invisibilità innata che lo rendeva un vero e proprio fantasma nella folla.

Fin dalla più tenera età, Onofrio si era abituato a lunghe attese dopo la scuola materna. Mentre gli altri bambini venivano presi per mano dai loro genitori, pronti a tornare a casa, lui invece spesso rimaneva per ore seduto nel refettorio dell'asilo, con lo sguardo perso fuori dalla finestra, sperando di vedere la sua mamma arrivare. La direttrice dell'asilo tentava di consolarlo: «Oh, mio caro Onofrio, sicuramente tua madre avrà avuto un contrattempo. Vedrai che arriverà presto». Ma Onofrio sapeva che non era un semplice disguido. Era come se, di tanto in tanto, sua madre dimenticasse di avere un figlio. Qualche volta se lo dimenticava anche la direttrice dell'asilo e chiudeva il portone dell'edificio con Onofrio in refettorio. Di solito poi ritornava a notte fonda con sua madre a ripescare il povero bambino che intanto si era addormentato sulla sedia.

Con l'inizio della scuola, la sua invisibilità pareva persistere. Gli insegnanti, nonostante fossero ben intenzionati, riuscivano a malapena a notare la sua presenza durante l'appello.

«Locastro Ermenegildo», «Presente».

«Mezzasalma Fiorenzo», «Presente».

«Sconforto Onofrio», «Presente».

«Dov'è Onofrio?».

«Sono qui, professoressa».

Gli occhi dell'insegnante cercavano disperatamente fra i banchi. Onofrio, seduto in prima fila, a due metri dall'insegnante, agitava freneticamente la mano alzata, «Presente, presente, professoressa. Sono qui».

Durante la ricreazione, mentre gli altri bambini giocavano, litigavano, ridevano e facevano amicizia, Onofrio camminava solitario nel cortile. Non che non volesse interagire, ma spesso, quando cercava di avvicinarsi a un gruppo, si rendeva conto che veniva completamente ignorato. Era come se non esistesse.

Una volta, per l'ennesima festa di compleanno a cui non era stato invitato, decise di fare un esperimento: si sarebbe presentato lo stesso. E così fece. Si intrufolò nella festa, mangiò un pezzo di torta, giocò con i palloncini e partecipò persino alla caccia al tesoro. Nessuno sembrò accorgersi della sua presenza. Nessuno, tranne il gatto di casa, che lo fissava con occhi curiosi, come a domandarsi chi fosse quel bambino solitario.

Ma Onofrio non era uno che si scoraggiava facilmente. E poi la cosa aveva i suoi indiscutibili vantaggi. Non solo mangiava fette di torta a sbafo nelle feste di compleanno a cui non era invitato, ma era diventato un vero maestro nell'imbucarsi al cinema. Per non parlare di come si infilava

di soppiatto nelle gite fuori porta, senza perfino portarsi il panino, tanto lo poteva fregare agli altri bambini e nessuno se ne accorgeva. Non aveva nemmeno bisogno di avvisare sua madre, visto che neanche si ricordava della sua esistenza.

In ogni caso diceva a se stesso che, crescendo, le cose sarebbero cambiate. Dopotutto, l'infanzia era fatta di momenti strani e incomprensibili. Era sicuro che, una volta diventato adulto, avrebbe trovato il suo posto nel mondo, e le persone avrebbero finalmente iniziato a notarlo. Purtroppo, come avrebbe scoperto, la sua invisibilità non era solo una peculiarità dell'infanzia.

Man mano che Onofrio entrava nell'età adulta, quella situazione diventava sempre più insopportabile. Il suo desiderio di trovare l'amore era continuamente frustrato. La sua invisibilità era diventata un vero e proprio ostacolo nel suo percorso verso la felicità. Nessuna donna lo notava, nemmeno per un breve momento. Si rese conto che doveva trovare al più presto una soluzione. Era arrivato il momento di mettere fine a quella situazione assurda.

Cominciò a pensare ad una serie di azioni da intraprendere per migliorare il suo stato. Per prima cosa si concentrò sull'abbigliamento. Se da solo non era mai stato in grado, nonostante i tentativi, di indossare qualcosa che si notasse, allora forse avrebbe dovuto farsi consigliare da un esperto.

Dopo un'accurata ricerca in internet scoprì che c'era una persona molto quotata negli ambienti esclusivi: si trattava dell'armocromista e personal shopper Teodosia Campacavallo, famosa per aver selezionato i reggiseni di Sandra Bullock e persino un paio di mutande per Brad Pitt che gli si intonavano perfettamente con il colore degli occhi.

Con poche migliaia di euro l'esperta gli fornì la sua preziosa consulenza, dicendogli che per un caso disperato come

il suo era necessaria una selezione estrema di capi di abbigliamento.

La signora Teodosia, all'interno del suo ufficio impregnato da riviste di moda e foto autografate delle celebrità per le quali aveva lavorato, guardò Onofrio con occhi critici ma professionali. Le sue unghie, verniciate di un rosso acceso, tamburellavano sul tavolo di cristallo.

«Vedi, Onofrio» iniziò, facendo roteare una ciocca dei suoi lunghi capelli neri, «il problema non è che tu non abbia stile. Il problema è che il tuo stile è... come dire... invisibile. È come se indossassi un camice da laboratorio in mezzo a un gruppo di scienziati: ti fonderesti perfettamente con il panorama».

Onofrio deglutì, un po' nervoso, «Quindi, cosa dovrei fare?»

Teodosia rise, un riso melodioso e pieno di sicurezza, «Il mondo della moda è sempre stato basato su canoni e regole. Ma per emergere, per emergere veramente, bisogna infrangere quei canoni. Tu, caro mio, hai bisogno di fare scelte audaci. Non solo devi vestire bene, ma devi vestire in modo che la gente ti noti, ti ricordi. Non puoi semplicemente 'apparire bene', devi essere 'impossibile da dimenticare'».

Onofrio arrossì leggermente, «E come dovrei fare?»

«Aspetta un attimo!» disse la donna alzandosi e aprendo l'armadio che si trovava al lato della stanza. Ne estrasse un abito molto sgargiante e aggiunse «Vedi questo abito. Nessuno oserebbe mai indossarlo a meno che non voglia essere notato. E tu, Onofrio, dovresti indossare abiti di questo tipo. Sì, la gente potrebbe inizialmente ridere o fare battutine alle tue spalle, ma ti avranno notato e avranno parlato di te».

Onofrio guardò l'abito con una certa apprensione. «Sembra... molto colorato».

Teodosia sorrise, «Esattamente. Colorato, audace e fuori dagli schemi. Proprio come dovresti essere tu. Se vuoi emergere dalla massa, devi avere il coraggio di essere diverso».

Onofrio sospirò, «Ok, ci proverò. Ma ci vuole davvero un vestito sgargiante per farsi notare?»

La donna annuì, «Nel tuo caso, sì. Ma una volta che avrai catturato la loro attenzione, sarà il tuo carisma e la tua personalità a mantenerli incollati a te. L'abito è solo l'inizio, Onofrio. E tu sei pronto per questo viaggio?»

Onofrio sorrise incerto, «Speriamo solo che non sia un viaggio verso il ridicolo».

Teodosia rise di nuovo, «Fidati di me, sarà un viaggio verso la riscoperta di te stesso».

Quindi fecero un giro insieme nelle migliori boutique, e con qualche altro migliaio di euro si portò a casa un pantalone a zampa di elefante a strisce marroni e beige, una camicia verde floreale con maniche a sbuffo e un gilet frangiato in stile nativo americano delle grandi pianure. Infine, per dare al tutto un tocco di classe, passò da un parrucchiere trendy che gli fece una voluminosa acconciatura afro anni '70 come quella dei Five Jackson.

Così conciato, un sabato sera andò in discoteca e cominciò a ballare da solo al centro della sala. Dopo tre ore di ballo ininterrotto, durante le quali aveva sfoggiato tutte le figure coreografiche di John Travolta, Michael Jackson e Patrick Swayze, si rese conto che le donne lo avevano attraversato con lo sguardo come se fosse fatto di aria, e decise di rinunciare. L'unico a notarlo fu, all'uscita della discoteca, un cane di passaggio che, scambiandolo per un albero, gli pisciò su un piede.

Comunque Onofrio non si scoraggiò affatto. Reagì rapidamente a quel fallimento e pensò che forse il problema non

era l'abbigliamento o l'acconciatura, ma piuttosto il modo in cui interagiva con le persone. Forse se avesse saputo raccontarsi meglio, le persone avrebbero iniziato a notarlo.

Fece una breve ricerca online e scoprì il Maestro Lynx Seraphim, il guru del Public Speaking Olistico. Dalla duplice origine nepalese - americana, il guru vantava di essere riuscito a fondere la spiritualità della meditazione orientale con l'arte della retorica occidentale, trasformando individui timidi e impacciati in personaggi carismatici e affascinanti. Le recensioni erano straordinariamente positive.

Grazie al corso del Maestro Seraphim, non solo sono sempre al centro dell'attenzione in ogni stanza in cui entro, ma ho anche convinto il mio gatto a seguirmi come se fosse un cagnolino. Quest'uomo sa davvero come farti brillare!»

Terpandro P.

Dopo la lezione con il Maestro, ho iniziato a ricevere sguardi in ogni luogo. Anche al supermercato, mentre sceglievo broccoli. È magico!»

Cunigonda T.

Non so cosa abbia fatto il Maestro Lynx alla mia aura, ma ora, persino le piante del mio ufficio sembrano girarsi verso di me come i girasoli verso la luce. L'energia che irradio è palpabile!»

Agatocle F.

Quando entrò nel bar dove avevano deciso di incontrarsi, Onofrio si guardò intorno e individuò subito il Maestro Seraphim: indossava una tunica viola brillante, un paio di occhiali da sole oversize e aveva una coda di cavallo in-

trecciata che avrebbe fatto invidia a qualsiasi monaco shao-lin. Al collo aveva una collana con almeno sette strati di pietre colorate e in testa un cappello a cilindro da cui pendevano delle campanelle. Non si poteva non notarlo, specialmente perché ogni volta che muoveva la testa, le campane suonavano a festa.

Il Maestro Seraphim era immerso nel rituale del suo tè, un misto esotico di kombucha fermentato e qualche altra sostanza non identificata. «Ah, Onofrio! Ti aspettavo! Ecco, bevi un po' di questo tè. Ti aiuterà a sintonizzarti sulla frequenza giusta» disse, offrendogli una tazza fumante.

Onofrio prese un sorso cautamente e per poco non soffocava. Mentre cercava di ritrovare il fiato, il Maestro iniziò a spiegargli la sua filosofia. «Vedi, Onofrio, il problema non è in te. È nell'energia che emani. Non hai mai pensato di unire lo yin e lo yang della tua voce? O di trovare il chakra della presenza scenica?» Onofrio annuì, sebbene non avesse la minima idea di cosa stesse parlando.

«Per farsi notare» continuò il Maestro, «bisogna innanzitutto notare se stessi. Una volta che ti connetti con il tuo io interiore e lo proietti all'esterno, le persone saranno naturalmente attratte da te».

Mentre il Maestro parlava, Onofrio non poté fare a meno di osservare gli sguardi curiosi e divertiti delle persone nella loro direzione, soprattutto ogni volta che il cappello di Seraphim scampanellava.

Il discorso del Maestro fu convincente, e Onofrio si iscrisse al suo corso. Si trattava di un unico incontro di gruppo, da tenere per un intero pomeriggio in un luogo adeguatamente allestito per questo genere di percorso spirituale.

Alcuni giorni dopo si recò all'appuntamento ed ebbe un po' di difficoltà a trovare l'indirizzo. Era in campagna, in una

zona completamente fuori mano. La sua vecchia utilitaria vibrava e sbuffava mentre percorreva la stradina sterrata, circondata da un paesaggio sempre più selvaggio e incolto. Dopo aver parcheggiato in un piccolo spiazzo, continuò a piedi, seguendo le indicazioni che il Maestro gli aveva tracciato su un foglio di carta. La terra sotto i suoi piedi divenne morbida e umida, e le erbacce gli sfioravano le ginocchia.

Mentre avanzava, si trovò ad attraversare un canneto, dove il canto delle cicale aveva lasciato posto ai gracidii delle rane. Essendo un terreno paludoso, ogni tanto, doveva fare attenzione a non sprofondare in qualche pozzanghera nascosta tra le canne e l'erba alta. Dopo un'eternità, o almeno così gli era sembrato, Onofrio intravide un'abitazione fra gli alberi. Si avvicinò cautamente e si ritrovò di fronte a un vecchio rudere. Era una costruzione diroccata, con mattoni sgretolati e piante rampicanti che sembravano aver rivendicato ogni centimetro del muro.

E lì, nel mezzo di quello scenario post-apocalittico, si trovava il Maestro Lynx Seraphim, in tutto il suo splendore, fra i suoi colori sgargianti e il suono delle campane. Intorno a lui, seduti in cerchio, c'erano cinque discepoli. Alcuni erano intenti a meditare, altri si stavano massaggiando le tempie come se cercassero di sintonizzarsi con la «frequenza» giusta.

Onofrio si avvicinò con passo incerto, cercando di non disturbare. Ma con un certo compiacimento si accorse che il maestro lo aveva già notato, cosa quasi mai successa nella sua vita.

«Mio caro Onofrio, vieni pure avanti. Siediti qui in mezzo agli altri discepoli», esordì il Maestro con voce cordiale e sicura, «Scommetto che ti stai chiedendo perché ab-

biamo scelto questo luogo così... spartano per il nostro incontro. Ma ti assicuro, questo è il luogo perfetto! Guardati intorno: la natura ci circonda con la sua energia pura e incontaminata. Le rane ci offrono i loro canti, gli stagni riflettono la nostra vera natura, e queste erbacce... beh, sono lì per ricordarci che la crescita è possibile in ogni condizione!»

Onofrio annuì, cercando di assimilare tutto ciò. «Ma il rudere, Maestro?», chiese timidamente.

Il Maestro rise, «Ah, il rudere! È il simbolo perfetto della nostra esistenza terrena. Anche se esteriormente può sembrare in rovina, all'interno c'è sempre spazio per la rigenerazione e la crescita. Così come nella tua vita, Onofrio. Anche se ti senti trascurato e non notato, dentro di te c'è una fiamma che aspetta solo di essere alimentata e riconosciuta!»

Onofrio, un po' perplesso, ascoltava attentamente. Non era sicuro di avere capito tutto, ma era determinato a scoprire cosa il Maestro Lynx Seraphim avesse in serbo per lui.

I discepoli erano seduti in cerchio, ognuno su un piccolo cuscino colorato. Notò con sorpresa che erano tutte persone di diversa età e provenienza, ma con una cosa in comune: un aspetto piuttosto ordinario e non appariscente. Evidentemente, pensò Onofrio, non era l'unico a voler uscire dall'anonimato.

«Oggi» iniziò Seraphim, «cominceremo la nostra lezione con un'antica pratica di meditazione chiamata 'Meditazione del Riflettore'. L'obiettivo è focalizzarsi sulla luce interiore e proiettarla all'esterno. Ogni persona ha una luce interiore, ma molti non sanno come mostrarla. È come avere un diamante in tasca e dimenticarsi di indossarlo».

Il Maestro fece un segno, e uno dei discepoli si avvicinò portando una grande palla da discoteca. «Questo» disse indicando la palla, «rappresenta il mondo esterno. La vostra luce

interiore, quando viene proiettata, può illuminare ogni angolo buio».

Poi, guidò il gruppo in una meditazione, dove con voce profonda e armoniosa, invitò tutti a immaginarsi come fari in una notte oscura, attraendo e guidando gli altri con la loro luce. Al termine, Onofrio si sentì rinvigorito, pur sapendo che il suo viaggio con il Maestro era appena iniziato.

Dopo un'ora di meditazione il Maestro si schiarì la voce e con un tono molto serio e disse: «La voce è lo strumento primario attraverso cui comunichiamo. Può essere un delicato flauto o un potente tamburo. Onofrio, la tua voce è come una chitarra scordata. Ti insegnerò come accordarla affinché diventi melodiosa e carismatica».

Poi, chiese a Onofrio di emettere un lungo «Aaaaah», iniziando con un tono alto e scendendo gradualmente. «Senti come la tua voce risuona dentro di te. Immagina di avere una sfera di luce dorata nella gola. Questa sfera si muove su e giù, e con essa il tono della tua voce».

Dopo alcuni tentativi, la sua voce iniziò a vibrare con un tono più caldo e profondo, come mai prima di quel momento. «Bene» disse il Maestro, «ora immagina di spostare quella sfera verso il petto, e senti come la tua voce diventa ancora più cavernosa».

Successivamente, Lynx Seraphim si concentrò sulla postura. «La voce viene potenziata dalla postura. Se stai curvo, la tua voce risulterà compressa. Devi aprirti, esprimerti con tutto il corpo».

Quindi si alzò e assunse una postura eretta, come un ballerino di liscio romagnolo. «Le spalle indietro, il petto in fuori, la testa alta e leggermente inclinata al lato. Ora, Onofrio, quando parli, senti come la tua voce si proietta. Senti

come la terra ti sostiene e come l'aria fluisce liberamente attraverso di te».

Onofrio provò a imitare il Maestro e si rese conto che, combinando la nuova tonalità della voce con la postura corretta, si sentiva più potente e sicuro di sé.

«Bravo!» esclamò il Maestro. «Ecco, la combinazione di voce e postura ti trasforma in un faro luminoso nel buio, una presenza che non può essere ignorata. Ora mettiamolo alla prova».

Gli altri discepoli furono invitati a fare un cerchio intorno a Onofrio mentre questi raccontava un breve aneddoto della sua infanzia. Con la sua nuova voce e postura, Onofrio emanava un carisma e una sicurezza mai visti prima. Alla fine del racconto, tutti applaudirono entusiasti.

«Vedi, Onofrio?» disse il Maestro. «Con le giuste tecniche, anche una persona che si sente invisibile può brillare come una stella nel cielo notturno».

E in effetti il cielo era diventato scuro, e le luci delle candele riflesse nella palla da discoteca erano le uniche a brillare nel rudere. Il Maestro, vedendo l'orologio, sussurrò qualcosa a uno dei discepoli che si affrettò a portare a Onofrio una piccola torcia elettrica.

«Ricordati, Onofrio» iniziò il Maestro con un tono quasi commosso «Mentre prima eri come una delicata brezza primaverile, adesso possiedi la forza travolgente di un uragano. La tua voce, una volta sottile e timida, adesso ha la profondità del mare e la risonanza di una cattedrale. La tua presenza ha ora quel fascino magnetico, quella forza gravitazionale che attira le persone verso di te. Come un faro guida le navi al sicuro, così tu diventi un punto di riferimento per l'umanità. Vai, Onofrio, e cammina fiero con questo dono. La

gente verrà verso di te, attirata dalla tua luce e dal tuo magnetismo ineguagliabile».

Onofrio ringraziò il Maestro e gli altri discepoli e, con la torcia in mano, iniziò il suo cammino per rientrare a casa. Quella campagna al buio, sembrava ancora più inospitale. Ogni tanto sentiva il gracidare delle rane e il frusciare delle canne al vento. A un certo punto rischiò di essere inghiottito dalle sabbie mobili, ma a parte questo piccolo inconveniente, alla fine riuscì comunque ad arrivare sano e salvo alla sua auto parcheggiata nello spiazzo.

Mentre guidava sulla via del ritorno, rifletté sulla straordinaria esperienza vissuta. Sentiva una sorta di energia nuova che gli scorreva nelle vene. Una volta a casa, Onofrio si guardò allo specchio e vide non solo il suo riflesso, ma la promessa di un domani in cui non sarebbe più stato invisibile al mondo. E andò a letto con il cuore colmo di speranza e determinazione e con un sorriso dipinto sul volto che gli conferiva un po' l'aria da imbecille.

Il mattino successivo, Onofrio si svegliò deciso a mettere in pratica ciò che aveva imparato dal Maestro. Si vestì con cura, prestando attenzione a ogni dettaglio, e mentre si guardava allo specchio, praticò la postura e il tono di voce che gli erano stati insegnati.

Arrivato in ufficio, salutò tutti con una sicurezza mai vista prima ed ebbe l'impressione che uno dei suoi colleghi gli avesse risposto con un vago cenno della testa. Ma la vera prova l'aveva programmata per la pausa pranzo. Ogni giorno, sedeva in un angolo del bar dell'azienda, osservando da lontano la sua collega Clotilda, della quale era innamorato da sempre. Era una ragazza dai capelli lunghi e lisci, dal sorriso dolce e con una grazia innata. Onofrio non aveva mai

avuto il coraggio di parlarle, ma quel giorno le cose dovevano cambiare. Respirò profondamente con il diaframma, assunse la postura ideale e con passo deciso, si avvicinò al suo tavolo. Il magnete umano era entrato in azione.

«Posso sedermi qui?» chiese, cercando di usare il suo nuovo tono di voce profondo e sicuro. Lei alzò gli occhi, un po' sorpresa, e annuì con un cenno.

Onofrio, concentrato, spalle dritte e petto in fuori, respirò profondamente e cominciò a parlare con una voce calda. Le raccontò di come si sentisse spesso invisibile, di come aveva cercato un modo per cambiare, e di come, grazie all'incontro con un guru, aveva finalmente trovato il coraggio di esprimere i suoi sentimenti. E poi, con gli occhi fissi nei suoi, le confessò quanto l'avesse sempre ammirata e gli sarebbe piaciuto invitarla a cena per trascorrere una serata con lei.

Per alcuni secondi lei continuò a guardarlo fisso e il tempo sembrò fermarsi. Il cuore di Onofrio batteva forte, aspettando una risposta, un segno, qualsiasi cosa. Ma la sua collega continuò a guardarlo fisso e a masticare la sua insalata come se nulla fosse accaduto.

«Scusa...» iniziò Onofrio, «ho detto qualcosa che...?»

Lei lo guardò, un po' confusa, e disse: «Ah, scusa... non ho capito... stavi parlando con me?»

Onofrio arrossì fino alle orecchie. Forse non era ancora pronto per brillare come una stella, ma almeno aveva fatto il primo passo.

Nei giorni che seguirono cercò di mantenere la speranza. Si esercitava ogni mattina, passando ore a perfezionare la sua postura, a parlare con quella voce profonda che gli era stata insegnata e cercando di emanare carisma ovunque andasse.

Nonostante l'inaspettata reazione della sua collega, era deciso a non farsi abbattere e convinto che, se avesse continuato a fare pratica, le cose sarebbero cambiate.

Ma una mattina, mentre scorreva le notizie sul suo smartphone durante la pausa caffè, un titolo attirò la sua attenzione: «Guru del Public Speaking Olistico arrestato: dietro al carisma, una truffa».

Il cuore di Onofrio saltò un battito. Cliccando sul link, lesse tutti i dettagli della notizia. L'articolo rivelava che il Maestro Lynx Seraphim, che vantava origini americane e nepalesi, si chiamava in realtà Aniello Scamorza, originario di Afragola. Lui e i suoi familiari si erano installati abusivamente in un rudere di campagna, dove potevano inscenare ritiri spirituali fittizi e corsi di autostima, promettendo una trasformazione interiore e carismatica. In questo modo riuscivano a spillare denaro a dei poveri creduloni.

Onofrio si sentì come se gli avessero tolto il terreno da sotto i piedi. Era stata una truffa, un inganno! Ma mentre era preso dalla vergogna e dall'umiliazione, una piccola voce dentro di lui iniziò a farsi sentire. Forse era stato ingannato dal signor Scamorza, ma la volontà di cambiare, di farsi notare e di migliorare come persona era genuina.

E dopo aver riflettuto a lungo decise di tentare con i social network. «In fondo» pensò, «su quelle piattaforme non ho bisogno di mostrare la mia presenza fisica. Potrei costruire un'immagine di me, curare la mia comunicazione, e magari raggiungere le persone in modo più autentico.» L'idea di poter creare un'identità online che non dipendesse dalle sue insicurezze fisiche lo entusiasmò. In quel luogo virtuale non avrebbe avuto bisogno di una voce profonda o di una postura impeccabile; sarebbe bastato essere autentico e

coinvolgente. E forse anche la collega di cui era innamorato avrebbe potuto notarlo.

Così Onofrio, con l'intento di intraprendere un nuovo percorso come influencer, decise di fare le cose seriamente e ricorrere ad uno esperto. Ma questa volta non si sarebbe fatto infiocchiare da qualche cialtrone di guru, e avrebbe selezionato con cura il suo mentore. Intanto, dopo qualche ricerca, scoprì che la professione che meglio si adattava alle sue esigenze era conosciuta con il nome di «Spin Doctor». In particolare c'era un certo Ariel che era considerato da tutti il migliore della città.

Dopo averlo contattato telefonicamente, presero un appuntamento in un locale che si chiamava «L'angolo del fizz antico», un ritrovo vintage dove si potevano degustare bibite d'epoca, come crocini, chinotti, orzate, cedrate, spume e gazzose.

Appena entrato nel bar, Onofrio notò subito Ariel: era un piccoletto che poteva facilmente passare per un adolescente in piena crisi di identità o per una nonna trendy con un taglio alla moda. Era alto quanto il tavolino del bar, aveva una pelle plastificata e delle lenti a contatto color ghiaccio, che gli conferivano l'inquietante look della bambola assassina. La sua acconciatura a forma di casco da bicicletta brillava sotto le luci del bar, come una decorazione di luci natalizie.

«Ciao! Sono Ariel!» esclamò con una voce che poteva essere sia da baritono che da soprano, «Pronto a diventare famoso su GramTikBookInstaChat?»

Onofrio, cercando di non ridere, rispose: «Eh...sì? Penso di sì».

FINE ANTEPRIMA

Il libro è disponibile sia in formato cartaceo
che in formato Kindle su [amazon.it](https://www.amazon.it)

[amazon.it/dp/B0CN8KX979](https://www.amazon.it/dp/B0CN8KX979)

